

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

1 | 2015



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2015

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,
Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Matteo BORTOLINI (Università di Padova), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Massimo CERULO (Università di Torino), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Franco CRESPI (Università di Perugia), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma II), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDŁOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Università di Parigi Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Gianmarco NAVARINI (Università di Milano Bicocca), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Walter PRIVITERA (Università di Milano Bicocca), Ambrogio SANTAMBROGIO (Università di Perugia), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES

Per il triennio 2013-2015

Ambrogio SANTAMBROGIO, Gianmarco NAVARINI, Teresa GRANDE, Luca CORCHIA

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Claudio Brancaleoni

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 1 | 2015

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-....

Copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

Sommario

PARTE MONOGRAFICA

BISOGNO DI ESSERCI. NUOVE FORME DI AGGREGAZIONE E DI PARTECIPAZIONE SOCIALE (a cura di Gianmarco Navarini)

DANILO MARTUCCELLI

La partecipazione con riserva: al di qua del tema della critica 11

PAOLA REBUGHINI

Movimenti sociali e ricerca dell'emancipazione: ambivalenze di una love story 35

MASSIMO CERULO

Sfera pubblica, critica sociale e impegno civile. Forme di agire sociale
tra emozioni e razionalità 61

CHIARA MORONI

Spazio Pubblico virtuale: nuove pratiche di partecipazione 79

SAGGI

GIOVANNI BARBIERI

Comunità recintate e flussi globali 95

EMILIANO BEVILACQUA

La contraddizione tra individuo e società nella sociologia proudhoniana.
Ragione, trasformazioni sociali e crescita soggettiva 123

LUCA DIOTALLEVI

Il “separatismo moderato” agli inizi del XXI secolo.

Una interpretazione e la sua ambiguità

137

LIBRI IN DISCUSSIONE

VINCENZO MELE

Monica Martinelli, *L'uomo intero. La lezione (inascoltata) di Georg Simmel*, il melangolo, Genova 2014; Georg Simmel, *Il problema della sociologia*, a cura di Luca Martignani e Davide Ruggeri, Mimesis, Milano 2014.

169

MAURO PIRAS

Laura Leonardi, *Introduzione a Dahrendorf*, Laterza, Roma-Bari 2014.

177

MATTEO BORTOLINI

Randall Collins, *Violenza. Un'analisi sociologica*, a cura di A. Orsini, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014.

185

LEONARDO CEPPEA

Jürgen Habermas, *Verbalizzare il sacro. Sul lascito religioso della filosofia*, a cura di L. Ceppa, Laterza, Roma-Bari 2015.

189

MARCO CHIUPPESI

Francesco Giacomantonio, *Sociologia dell'agire politico. Bauman, Habermas, Žižek*, Studium, Roma 2014.

197

ANTONIO MARTELLA

Marco Damiani, *La network analysis nelle scienze politiche. Presupposti teorici e applicazioni empiriche*, Morlacchi, Perugia 2014.

205

FRANCESCO GIACOMANTONIO

Onofrio Romano, *The Sociology of Knowledge in a Time of Crisis. Challenging the Phantom of Liberty*, Routledge, Londra 2014.

213

DANIELA MELFA

Chiara Sebastiani, *Una città una rivoluzione. Tunisi e la riconquista dello spazio pubblico*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2014.

219

Abstract degli articoli

223

Notizie sui collaboratori di questo numero

229

Elenco dei revisori permanenti

233

MATTEO BORTOLINI

Randall Collins, *Violenza. Un'analisi sociologica*, a cura di A. Orsini, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014.

Come tutti i libri di Randall Collins, *Violenza* tratta innanzitutto di stratificazione: prende una risorsa x , ne ricostruisce i *pattern* di distribuzione e cerca di spiegare le concrete modalità in cui essa viene accumulata, spesa, investita o persa. In questo caso, la risorsa è la capacità di esercitare violenza, un concetto lasciato volutamente in forma enigmatica [p. 18] – come non ricordare lo zio Max: la definizione arriva alla fine, e non all'inizio, dell'indagine, o forse non arriva nemmeno – che ci accompagna per quasi seicento densissime pagine di esempi empirici, tipi e sottocategorie, descrizioni ciniche quanto basta, spiegazioni creative e differenziate. La tesi iniziale, derivata da una applicazione del modello delle catene rituali di interazione, è che esercitare violenza non sia affatto facile: gli esseri umani sono naturalmente portati a entrare in microrituali di interazione che creano ritmicamente flussi di solidarietà e carica emozionale positiva difficili da rovesciare [p. 38] – l'esercizio della violenza, questa è la prima tesi di un Collins opportunamente anti-hobbesiano, è improbabile, incompetente, breve e spesso inefficace. Se la violenza viene definita come l'insieme delle traiettorie che si muovono intorno alla tensione e alla paura generate da un confronto [p. 18], il fine dell'analisi microsociologica diventa allora comprendere le condizioni in presenza delle quali lo stallo di tensione/paura viene superato e la violenza può essere concretamente esercitata [p. 37]. Ecco dunque il punto della stratificazione: Collins mostra l'esistenza di una élite della violenza (circa il 10% delle persone presenti in ogni situazione), che sarebbe in grado di esercitare vio-

lenza grazie alla capacità di controllare, e portare a proprio vantaggio, le emozioni fredde e calde generate dalla situazione stessa. Intorno a questa élite si stratifica una *audience*, una massa di spettatori più o meno attivi nell'osservare, sostenere, incitare e, infine, raccontare ciò che avviene "where the action is". L'analisi delle concrete situazioni e delle tecniche per superare lo stallo è dunque il fuoco e l'obiettivo della prestazione sociologica di Collins.

Come tutti i libri di Randall Collins, *Violenza* è in effetti un libro integralmente, orgogliosamente, sfacciatamente, anche gioiosamente *sociologico*. La sua unità d'analisi è la "situazione violenta" [p. 6] o "campo situazionale violento" [p. 37], quella configurazione micro-sociologica in cui alcuni individui o gruppi riescono a esercitare la violenza l'uno sull'altro volgendo il complesso tensione/paura a proprio vantaggio. Usando la sua immaginazione sociologica in maniera coraggiosa e a tratti spregiudicata, Collins fa strame di aspettative, rappresentazioni, senso comune e perbenismo (qualche noticina "riparatrice" tranquillizza forse chi pensa che un discorso sulla violenza debba necessariamente avere un sottotesto moralistico). Ci dice, per esempio, che le caratteristiche di sfondo (genere, età, classe o ceto, appartenenze etniche o professionali, convinzioni ideologiche, visioni del mondo), da sole non bastano a spiegare perché alcuni esercitano violenza su altri [pp. 39 ss.]. Ci fa rivelazioni interessanti sui bambini come soggetti (sì, soggetti) primari della violenza e ci consiglia di mettere da parte un po' del semplicismo, dei miti pseudo-storici e delle belle retoriche che utilizziamo automaticamente quando parliamo di violenza. Ci propone una serie di situazioni – duelli, sparatorie, feste degenerate, battaglie, guerriglia, attentati, violenza professionale, confronti sportivi – descrivendole nelle loro specificità e spiegandole con altrettante declinazioni di un modello generale che non ha alcuna intenzione di replicare meccanicamente di caso in caso. Ci consegna infine un insieme di concetti – tra cui *forward panic*, stratificazione situazionale, legge dei piccoli numeri – che possono diventare una vera e propria miniera per future ricerche.

Come tutti i libri di Randall Collins, infine, *Violenza* è una applicazione di un modello generale, quello delle catene rituali di interazione. Si tratta di un modello analitico a cavallo tra Goffman, Durkheim e Weber che in Italia è finora rimasto fin troppo ai margini – pare infatti incredibile che né *Interaction Ritual Chains* né *The Sociology of Philosophies* siano stati tradotti. L'utilizzo di questo modello

permette a Collins di tracciare paralleli tra mondi apparentemente distanti come quello delle élite violente e le élite intellettuali, una mossa che risveglia la nostra immaginazione sociologica e ci chiede a gran voce di tracciare altri paralleli, di vedere cosa accade quando utilizziamo questo *frame* per analizzare altri campi, di spingere le comparazioni dove apparentemente non avrebbero senso di esistere. Grazie al suo raffinato modello teorico, *Violenza* cambia anche il nostro modo di guardarci intorno. Dopo aver letto le prime duecento pagine è impossibile accendere la tv o andare al cinema senza sorridere di fronte all'ingenuità (e all'artificiosità) delle rappresentazioni delle sparatorie, delle battaglie, degli inseguimenti e delle risse nei bar. Grazie al suo equilibrio tra descrizioni e spiegazioni, tra dati empirici e teoria, *Violenza* è anche un ottimo libro per la didattica, un libro che può essere utilizzato a qualunque livello di insegnamento per affrontare temi diversi – la violenza, ovviamente, ma anche la stratificazione, l'onore, le dinamiche con cui si accumulano o perdono status e reputazione, il comportamento delle “folle” e così via.

Sarà chiaro, a questo punto, che non intendo rivolgere critiche a un lavoro che supera per *expertise*, massa di dati trattati e finezza dell'analisi sociologica qualunque specialismo, teorico o concreto che sia – il rischio è quello di fare la figura dei sociologi italiani che una ventina di anni fa criticavano una ricerca complessa come *Making Democracy Work* di Robert Putnam partendo da pochi pregiudizi e un malcelato orgoglio nazionale. Sarebbe, in un certo senso, troppo facile, e quindi ingiusto, indirizzare rilievi a un libro come questo: la sua mole e il coraggio teorico che sottende a molti dei suoi passaggi attirano inevitabilmente critiche anche del tutto giustificate (è difficile criticare *Violenza* anche perché Collins sottolinea esplicitamente il carattere parziale e provvisorio di questo primo volume, e rimanda a un secondo volume l'analisi della dimensione macrosociologica dei fenomeni della violenza). Ma proprio come *Making Democracy Work*, *Violenza* è un libro che va innanzitutto apprezzato per il modo in cui riesce a ricordarci cosa può essere una sociologia che esce dalla *routine*, dalle preoccupazioni accademiche e dal mugugno rancoroso per affrontare in maniera autentica e sociologica una serie di temi empirici e teorici davvero cruciali.

Un paio di appunti si possono però fare all'edizione italiana. La scelta di tagliare quattro capitoli (più o meno 150 pagine) può essere comprensibile dal

punto di vista economico e commerciale, ma la decisione di eliminare proprio i capitoli su violenza domestica, istituzioni totali, tifoserie sportive e bullismo è quantomeno bizzarra. Forse il nostro *ego* sociologico-accademico raggiunge vette di godimento estremo leggendo le raffinate analisi collinsiane su cecchini, assi dell'aviazione della Prima Guerra Mondiale e festoni che finiscono in rissa, ma non serve un genio della ricerca-azione o della sociologia pubblica per capire che i capitoli su violenza domestica, istituzioni totali, tifoserie e bullismo potevano avere un impatto molto forte sul modo in cui ricercatori, *policy maker* e pubblico descrivono, inquadrano e comprendono (e agiscono su) forme di violenza che, nel nostro Paese, rimangono troppo spesso nascoste, minimizzate o, peggio, moralizzate – tanto più che il libro di Collins, originariamente pubblicato nel 2008, è già da qualche anno uno dei punti di riferimento per le ricercatrici e i ricercatori italiani che lavorano sulla cosiddetta “violenza di prossimità”. In secondo luogo, una traduzione assai accurata, spesso capace di rendere la complessità e la passione della scrittura di Collins, è a tratti rovinata dall'ingenua decisione di mantenere il sistema consuetudinario anglosassone. Sono piccolezze, ma in un libro costruito su minuziose descrizioni di situazioni violente indicare le distanze in termini di iarde, piedi e pollici spiazza non poco il lettore italiano, obbligato ad astruse, quanto imprecise, conversioni. Al di là di questi due difetti – molto serio il primo, forse trascurabile il secondo – *Violenza* è un grande libro di sociologia, un volume che dovrebbe diventare un punto di riferimento sia per chi si occupa di violenza sia per chi, nonostante tutto, non ha perso il piacere di vedere l'immaginazione sociologica all'opera.